

XV DOMENICA PER ANNUM

Se foste processati perché colpevoli di essere cristiani, troverebbero prove sufficienti per condannarvi?



Allora Gesù chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche. E diceva loro: «Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro».

E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano (Mc. 6,7-13).

“Se foste processati perché colpevoli di essere cristiani, troverebbero prove sufficienti per condannarvi?”.

Questa frase provocatoria che ho letto dietro la porta di una chiesa di montagna è il punto di partenza per esaminare la nostra vita cristiana illuminata dal brano di Vangelo che la liturgia ci propone in questa domenica.

L'evangelista Marco dopo averci narrato che gli apostoli erano stati scelti e privilegiati dal Signore Gesù per seguirlo da vicino, dopo essere vissuti del tempo accanto a Lui, ora sono inviati in missione.

Cristo, però, prima che partissero fa loro alcune “raccomandazioni” attualissime anche per noi discepoli del duemila.

Prima.

La missione presuppone da parte del discepolo delle “consapevolezze”.

La “consapevolezza” di conoscere le caratteristiche del Maestro, poiché unicamente chi ha familiarità con Lui non può fare a meno di annunciarlo. Chi non ha nulla da dire e da testimoniare è perché lo ignora.

E' fondamentale, dunque, la “consapevolezza” di essere un inviato, cioè di compiere una missione richiesta da un altro e non decisa da noi. In altre parole la coscienza di realizzare un progetto nel quale siamo coinvolti come attori e non come registi.

E' basilare, inoltre, la “consapevolezza” che è indispensabile uscire dal proprio piccolo habitat per andare nel mondo. “Alzati e va' a quel posto. Non esiste - ricorda papa Francesco

- un'evangelizzazione 'da poltrona'. 'Alzati e va'. In uscita, sempre. 'Vai'. In movimento. Vai al posto dove tu devi dire la Parola" (19 aprile 2018).

Infine, non può mancare la "consapevolezza" di possedere un messaggio grandioso da proclamare; un pensiero, un insegnamento e una dottrina inedita, singolare e gioiosa, poiché "la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù" (Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n.1).

Secondo.

Il Signore Gesù, *rammenta l'essenzialità della "povertà-gratuità"*. Ai discepoli consiglia di non prendete nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma di calzare unicamente i sandali senza una tunica di riserva.

Evidentemente queste parole del Maestro non evidenziano una casistica delle cose da portare o da lasciare ma definiscono lo spirito del discepolo; quello del distacco, del disinteresse e soprattutto dell'altruismo. Ebbene, il discepolo, dona gratuitamente la sua fede, il suo tempo, la sua amicizia..., consapevole di aver ricevuto per primo tutto gratuitamente e abbondantemente da Dio. Dunque, l'unico riferimento del discepolo è il Signore Gesù, consapevole che il "voler far meglio del Maestro", oltre che tradirlo causano unicamente smarrimento e sconcerto.

Terzo.

Il Maestro non fa sconti a nessuno; per questo accenna alla *drammatica atmosfera del rifiuto*: "Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro".

Il rifiuto va messo in conto poiché la Parola è sempre efficace ma con modalità proprie. Di conseguenza, il discepolo deve annunciare il Vangelo, deve lavorare assiduamente e compromettersi totalmente, ma sarà Dio a raccogliere i risultati. Al cristiano è affidato un compito ma non è garantito il successo!

Accanto al rifiuto troviamo la drammaticità della "contradizione", essendo l'annuncio evangelico non una lezione teorica ma una "parola operante" in cui è presente la potenza di Dio. Una parola che coinvolge di fronte alla quale non si può rimanere indifferenti. Una parola che disturba e che inquieta il singolo e la società. Una parola di contraddizione! Quando "inquieta"? Inquieta annunciando la dignità della persona umana: del feto, dell'anziano, del malato in fase terminale... Inquieta parlando di indissolubilità del matrimonio e che può essere celebrato unicamente tra un uomo e una donna. Inquieta l'affermare che un bambino deve avere un papà e una mamma. Inquieta il valore della purezza e il significato sublime della verginità e del celibato per amore di Cristo. Inquieta rifiutando tanti "nuovi diritti" che si vorrebbero inserire nel contesto sociale.

Nei venti secoli di Storia della Chiesa migliaia di uomini e donne hanno liberamente e coraggiosamente testimoniato la loro fede. Di tanti santi e martiri conosciamo le parole e l'esempio; di moltissimi, quelli che Papa Francesco ha definito: "i santi della porta accanto", non sappiamo nulla, sembra che la loro testimonianza si sia persa nel tempo, ma non è così poiché continua ad operare nel grande alveo della tradizione cristiana e, soprattutto, al cospetto di Dio.

Ai nostri giorni la testimonianza appare più complessa a causa della "dittatura del relativismo", del "pensiero unico" dominante e del secolarismo in costante crescita. Ma, il Signore Gesù invita i suoi discepoli a parlare chiaro, molto chiaro, superando il deleterio

buonismo e il perverso “politicamente corretto”. Ricordiamoci sempre che la chiarezza è carità, anzi è squisita carità!

Ci siamo chiesti all’inizio: “Se foste processati perché colpevoli di essere cristiani, troverebbero prove sufficienti per condannarvi?”.

Se in base alla nostra vita e testimonianza possiamo rispondere “sì” allora stiamo seguendo il Signore Gesù da autentici discepoli. Se, con amarezza, dobbiamo rispondere “no”, l’invito è di modificare la propria esistenza fino a quando siamo ancora in tempo, per non sentirci dire un giorno dal Cristo giudice: “Andate lontano da me poichè non vi conosco”.

Don Gian Maria Comolli

11 luglio 2021